

# Donne e Covid-19. L'educazione sociale di una fatica indicibile

LISA BRAMBILLA

Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale – Università di Milano Bicocca

Corresponding author: [lisa.brambilla@unimib.it](mailto:lisa.brambilla@unimib.it)

**Abstract.** The article turns its attention to the informally and diffusely educational profile of the pandemic experience and the practices activated for its management. Particular attention is paid to the models of care implicitly conveyed and connected to the family dimension, in the multiplication of the conciliation needs determined by the confinement. The aim is to illuminate the contents and teaching of a social education that risks contributing problematically to the aggravation of a gender imbalance

**Keywords.** Pandemic Covid-19 - Gender - Inequalities - Care - Vulnerability - Social Pedagogy - Social Education - Gender Informal Education

---

## 1. Pandemia Covid-19. Siamo proprio tutti (e tutte) sulla stessa barca?

Tra le molte metafore che hanno tentato un accostamento alla significazione e alla comprensione del difficilissimo frangente in corso, una in particolare ha saputo fotografare lo slittamento tra dimensione simbolica e materiale; uno slittamento entro cui hanno trovato espressione desideri e speranze ma anche strumentali mistificazioni. L'espressione "stare sulla stessa barca", inizialmente, è sembrata potesse efficacemente rappresentare nel discorso pubblico<sup>1</sup> l'immagine di una popolazione esposta all'attacco di un virus che – indistintamente – si è mostrato in grado di colpire chiunque, rendendo tutti/e ugualmente vulnerabili. Un'immagine in qualche misura rassicurante o, quanto meno, pacificante. Forse, soprattutto, facilmente prestabile a una chiamata alla responsabilità e ai sacrifici derivanti dalle misure di confinamento necessarie, che rischia di tradursi in un implicito monito al divieto di una critica «delle manovre in corso e del modello di Italia e di società che si sta preparando»<sup>2</sup>. Nel breve, tuttavia, alcune evidenze hanno eroso l'appropriatezza della figura, obbligandola a una torsione. Mentre la scienza progressivamente andava analizzando il profilo dei soggetti maggiormente esposti (esplorando l'incidenza su infezioni e decessi delle componenti anagrafiche, cliniche, sessuali

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Kocci, *La preghiera sociale di papa Francesco: «Siamo sulla stessa barca»*, in «Il Manifesto», 28 marzo 2020 <https://ilmanifesto.it/la-preghiera-sociale-di-papa-francesco-siamo-sulla-stessa-barca/>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>2</sup> N. Urbinati, intervista proposta nella trasmissione Memos di Radio Popolare, andata in onda il 5 maggio 2020 <https://www.radiopopolare.it/podcast/memos-di-mar-05-05/>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

e anche di genere, nel tentativo di comprendere meglio le direttrici di una maggiore o minore vulnerabilità dei soggetti<sup>3</sup>), le conseguenze dirette e indirette della pandemia e gli interventi volti alla sua gestione e contenimento mostravano quanto, nella tempesta in corso, le imbarcazioni a disposizione per affrontarla fossero assai diverse e conducessero ad approdi altrettanto differenti<sup>4</sup>.

Sebbene prudenti<sup>5</sup>, gli studi intorno al rapporto tra contagio, deprivazione economica e diseguaglianza segnalano la presenza di correlazioni preoccupanti, che preannunciano, nel breve, nel medio e nel lungo termine, quanto – al netto dei modelli e delle scelte molto diverse assunte dai singoli paesi e, all'interno di questi, da singoli stati o regioni – persone in condizioni di povertà, o maggiormente soggette al suo rischio, siano più esposte al contagio e alle fatiche delle sue conseguenze. L'impossibilità di accedere ai servizi (per ragioni di reddito o per indisponibilità di un sistema sanitario sufficientemente attrezzato o ispirato a una logica pubblica e universalista), l'impraticabilità di alternative forme di lavoro da remoto, la precarietà dei profili contrattuali e la conseguente debolezza sindacale di lavoratori e lavoratrici vengono interpretati come elementi in grado di acuire significativamente il rischio di una spirale co-evolutiva tra povertà e malattia. Si tratta di elementi che non possono essere considerati contingenziali, tanto meno inattesi, ma che esitano da oltre dieci anni di crisi economica globale. Una crisi che, insieme alla significativa contrazione – economica e culturale – del sistema di protezione sociale<sup>6</sup> (che ha inciso anche sul sistema sanitario), ha provocato per una fetta importante della popolazione italiana uno scivolamento in condizioni di povertà, rendendo la vulnerabilità un'esperienza (anche) educativa non solo diffusa ma sempre più spesso componente “normale/normalizzata”, integrata alle apicalità esistenziali<sup>7</sup>.

Rispetto a questa crisi, la pandemia in corso non sembra pertanto dischiudere opportunità generative e inversioni di tendenza. Dinnanzi a condizioni di fragilità e vulnerabilità essa sembra semmai esacerbare i termini delle diseguaglianze, interrompendo o mettendo in discussione processi (già affaticati) di sviluppo, emancipazione, sostegno. Eppure, le misure di fronteggiamento dell'emergenza e gli orientamenti culturali sottesi ai criteri a cui esse si ispirano paiono contemplare solo parzialmente delle attenzioni particolari ai soggetti più vulnerabili. Il baricentro entro cui i Decreti del Presidente del Consiglio si sono iscritti, e che essi stessi hanno contribuito a creare o confermare, sembra piuttosto edificarsi intorno a un particolare profilo di cittadinanza: adulta, normodotata, abitativamente autonoma, abile al lavoro (se possibile, da remoto), in possesso di dispositivi per gestirlo e, soprattutto, *priva di legami vincolanti*.

Se è vero che il frangente emergenziale ha obbligato a decisioni drastiche e repentine che fossero in grado di salvaguardare il Paese, nei posizionamenti assunti e nelle scelte intraprese è possibile rintracciare limiti e problematicità. Guardando alle cosiddette

<sup>3</sup> <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-differenze-genero-importanza-dati-disaggregati>, aggiornamento del 25 aprile 2020, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>4</sup> P.F. D'Arcais e G. Zagrebelsky, *Solo l'eguaglianza ci può salvare*, in «Micromega», 2020, 3, pp. 3-17.

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.eticaeconomia.it/la-pandemia-non-e-uguale-per-tutti-covid19-e-disuguaglianze/> e [https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-covid-19-e-le-disuguaglianze-economiche\\_08-04-2020.php](https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-covid-19-e-le-disuguaglianze-economiche_08-04-2020.php), ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>6</sup> Cfr. S. Tramma, *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*, Carocci, Roma 2015.

<sup>7</sup> Palmieri C. (a cura di), *Crisi sociale e disagio educativo: spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2012.

te *questioni di genere*, il complesso dell'esperienza materiale e immateriale connessa alla pandemia (ivi compresa la sua gestione) sembra che, in particolare, abbia prodotto un'esasperazione delle diseguglianze già note, connettendosi alla riproposizione di modelli di genere tradizionali. Riproposizione non necessariamente voluta e intenzionale ma di certo significativamente correlata alla contingenza in corso.

Il profilo pedagogico di questa esperienza necessita di essere rintracciato, individuato, ricostruito, nel tentativo di comprendere e mettere in luce l'*intrinseca formatività* delle esperienze che il tempo che stiamo attraversando sta ospitando. Il tentativo è quello di illuminarne contenuti, impliciti e didattici per rintracciarne le possibili radici e, soprattutto, i rischi di un portato che può solidificarsi e permanere anche oltre il superamento dello stato di emergenza.

Il vertice dal quale muove l'osservazione proposta intreccerà sguardi e strumenti della pedagogia sociale<sup>8</sup> e di quella di genere<sup>9</sup> nel tentativo di accostare quelle *forme sociali dell'educazione*<sup>10</sup> che il genere coinvolge e che è possibile rintracciare sia all'interno delle rappresentazioni sociali come degli scenari quotidiani in cui esso si trova a essere performato.

Con questa lente si guarderà in particolare all'esperienza della cura connessa alla dimensione familiare e della sua conciliazione con i tempi di lavoro; tema su cui ancora si misurano gli squilibri di genere e che nella pandemia in corso ha assunto una decisa centralità.

## 2. Differenti e diseguali ricadute

Le misure di *lockdown* hanno materialmente e simbolicamente stravolto la quotidianità cui eravamo abituate/i. La necessità di fronteggiare la vertiginosa crescita dei contagi ha progressivamente determinato il divieto all'accesso a luoghi pubblici e la sospensione di attività (alcune, non tutte, non negli stessi tempi e non sempre seguendo priorità connesse alla salute). Scuole, spazi pubblici, mezzi di trasporto, servizi socio-educativi, spazi culturali e ricreativi, luoghi di lavoro, di produzione e consumo si sono svuotati, trasferendo all'interno del solo contesto abitativo la vita che vi si svolgeva. Come la rivisitazione della metafora ricorda (a proposito delle differenti imbarcazioni con cui attraversare la tempesta), l'obbligatorietà del confinamento ha ricondotto ciascuna persona all'interno delle proprie disponibilità, dei propri soli mezzi, della propria dimensione familiare, nella temporanea (ma non breve) preclusione all'accesso a quelle risorse pubbliche e private che, oltre all'intrinseca valenza, costituiscono integrazioni e compensazioni dirimenti nella gestione di equilibri economici, familiari e lavorativi, spesso già difficili. Come

---

<sup>8</sup> Si vedano in particolare, tra altri, S. Tramma, *L'educazione sociale*, Laterza, Bari-Roma 2019 e id., *Pedagogia sociale*, Guerini, Milano 2018; M. Striano, *Introduzione alla pedagogia sociale*, Laterza, Roma-Bari 2004; V. Sarracino, M. Striano (a cura di), *La pedagogia sociale. Prospettive di indagine*, Edizioni ETS, Pisa 2002.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare, tra altri, F. Marone (a cura di), *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro*, Liguori, Napoli 2012; I. Loiodice, P. Ples, N. Rajadell (a cura di), *Percorsi di genere. Società, cultura, formazione*, Edizioni ETS, Pisa 2012; S. Ulivieri, I. Biemmi (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano 2011; M. Contini, S. Ulivieri (a cura di), *Donne, famiglia famiglie*, Guerini, Milano 2010; S. Ulivieri (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

<sup>10</sup> M. Catarci, *Le forme sociali dell'educazione. Servizi, territori, società*, FrancoAngeli, Milano 2013.

ricordato, per chi già esposto a condizioni di vulnerabilità (in atto/in potenza), la pandemia ha costituito un elemento di ulteriore aggravio. Condividono questa esposizione le donne, il cui cammino di emancipazione da condizioni di subalternità, disegualianza e discriminazione è ben lungi dal potersi dire concluso<sup>11</sup>, amplificando ulteriormente la necessità di un ricorso alle dimensioni del privato e del personale<sup>12</sup>. Quello che alcuni dati disponibili permettono di tracciare per la popolazione femminile è infatti il profilo di una condizione resa ancora più complessa, complicata, densa di fatiche, rinunce, compromessi (al ribasso), il cui prossimo futuro appare, se possibile, ancora più incerto e pieno di dubbi<sup>13</sup>. La condizione lavorativa delle donne pare infatti essere stata maggiormente intaccata dall'emergenza sanitaria<sup>14</sup>. Più presenti nelle fila del precariato e del lavoro nero, molte donne non sono state raggiunte da interventi e forme di sussidio; maggiormente collocate in settori dedicati alla relazione con il pubblico, hanno registrato sospensioni più lunghe e più frequenti licenziamenti; dove sono riuscite a mantenere il proprio impiego, sono state maggiormente esposte al rischio del contagio in virtù della loro significativa presenza in alcuni settori (in particolare quelli dei servizi alla persona e della sanità)<sup>15</sup>. Ulteriori difficoltà tuttavia, vengono segnalate anche per quante hanno potuto usufruire della possibilità di un lavoro da remoto, come nel caso del settore pubblico, all'interno di modalità esplicitamente pensate per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ma sempre congiuntamente all'incremento della produttività<sup>16</sup>.

Nell'osservatorio qui scelto, che volge l'attenzione alle famiglie con genitori (o famiglie monoparentali) che hanno in carico figli minori (e/o persone in stato di necessità), l'emergenza sanitaria si è tradotta per le donne in una moltiplicazione esponenziale delle complessità già "normalmente" affrontate. Le chiusure delle scuole e dei servizi educativi per la fascia 0-3 e i divieti all'accesso a piccoli momenti di vita all'aperto, in presenza dei genitori, hanno significato per bambini e bambine l'interruzione dei percorsi formativi ed educativi, insieme alla (inestimabile) opportunità, altrettanto educativa, di relazione e socialità con i/le pari, le figure adulte significative e con l'ambiente naturale e urbano, strettamente connesse e parte della dimensione dell'apprendimento<sup>17</sup>. La chiusura non ha ovviamente corrisposto alla sospensione o alla cancellazione dei bisogni educativi di cura, di accompagnamento, formazione (a distanza), sostegno, socialità, alimentazione, movimento (ecc.). Si tratta di bisogni diversi in base all'età e alle peculiarità di ogni

<sup>11</sup> Cfr. Global gender gap report 2020 [http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_GGGR\\_2020.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf), ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>12</sup> L.K.C. Manzo, A. Minello, *Mothers, childcare duties, and remote working under COVID-19 lockdown in Italy: Cultivating communities of care* in «Dialogues in Human Geography», 10 giugno 2020.

<sup>13</sup> United Nation, *Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women 9 april 2020*, <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>14</sup> Cfr. P. Villa, F. Bettio, *Gli effetti del Covid sull'occupazione femminile*, <https://www.ingener.it/articoli/effetti-covid-occupazione-femminile>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>15</sup> Cfr. L'intervista a Linda Laura Sabbadini del 28 marzo 2020, <https://www.istat.it/it/files//2013/10/Sabbadini-Dire.pdf>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>16</sup> Nelle indicazioni del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, viene definita *Smart* "una modalità che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività", <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/smart-working/Pagine/default.aspx>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>17</sup> M. Baldacci, *La pandemia e il fallimento della scuola-azienda*, in «Micromega» 2020, 4, pp. 147-157.

bambina/o, ragazza/o, che si sono così riversati, con alterne fortune ed esiti, all'interno delle mura domestiche e in capo alle sole figure genitoriali presenti. Indisponibili infatti in molti casi, per buon senso sebbene non per decreto, i tradizionali (e gratuiti) supporti offerti da nonni/nonne, come quelli (a pagamento e non sempre soggetti a rimborso) di baby-sitter. La prosecuzione di alcune produzioni e attività (che, ad ogni modo, hanno progressivamente ripreso a pieno regime) ha obbligato molti, tra genitori e genitrici che non hanno avuto la possibilità di accedere (per diverse ragioni) a ferie e congedi, a proseguire la propria attività lavorativa da casa o in presenza, aggiungendola a quanto accennato. Tutto ciò provvedendo al contempo a quanto concerne l'imprescindibile dimensione di riproduzione del quotidiano (dalla pulizia della casa all'acquisto di generi alimentari) e ai correlati tempi ed energie necessari per ottemperarvi, non indifferenti in una fase come quella in oggetto. Diversi genitori hanno dovuto così trovare il modo di "conciliare" un importante numero di richieste, egualmente pressanti e indifferibili, assumendo, in un *regime di contemporaneità*, la *sovrapposizione totale di ruoli e funzioni*, sotto la pressione di aspettative, responsabilità e (concrete) paure; da quella del contagio, per sé e per altri, alla perdita del lavoro, dell'affaticamento della salute psicofisica dei componenti più piccoli o più fragili della famiglia, nonché della propria.

Alcune ricerche hanno tentato di leggere con *lenti di genere* le pieghe di un interno familiare che, nella cornice emergenziale e nella diffusa retorica del sacrificio e del dovere, rischiavano di restare in ombra perché poco visibili, ignorate o, semplicemente, date per scontate. Queste ricerche hanno così evidenziato quanto, nonostante una «riduzione del gap»<sup>18</sup>, rispetto ai loro mariti o compagni, donne-madri hanno dovuto far fronte a un carico maggiore di lavoro domestico e di tempo da dedicare variamente ai figli<sup>19</sup>, con conseguenze dirette sulla qualità del lavoro (retribuito) svolto, sulla sua quantità e sulle progressioni di carriera ed economiche future<sup>20</sup> e, non da ultimo, sulla loro salute. Un carico di lavoro domestico e di cura che, come noto, non è economicamente riconosciuto – nell'immediato quanto in sede di trattamento pensionistico – e che, nella scelta di posporre interventi dedicati, prosegue a gravare sulle spalle delle donne.

### 3. Necessità, gravami e strategicità della cura. *Cui prodest scelus, is fecit*

La lettura in filigrana di questi primi dati permette di scorgere un *implicito e informale profilo pedagogico* dei piani governativi destinati al fronteggiamento dell'emergenza e, più in generale, delle esperienze connesse alla pandemia.

Gli interventi condotti sul piano delle politiche pubbliche e sociali (quanto quelli *non intrapresi*) determinano infatti un contributo – positivo o problematico – alla costruzione, riproduzione o riformulazione della *cultura di genere* di un Paese; così come promuovono

<sup>18</sup> Cfr. FASE 1: *Le giornate in casa durante il lockdown, 5 aprile-21 aprile 2020. Più tempo per cura dei figli, tv e musica, relazioni sociali e attività creative*, 5 giugno 2020, [https://www.istat.it/it/files/2020/06/Giornate\\_in\\_casa\\_durante\\_lockdown.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/06/Giornate_in_casa_durante_lockdown.pdf), ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>19</sup> Cfr. D. Del Boca, N. Oggero, P. Profeta, M.C. Rossi, C. Villosio, *Gender gap. Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia*, 12 maggio 2020 <http://www.ingenere.it/articoli/prima-durante-dopo-covid-disuguaglianze-famiglia>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

<sup>20</sup> *La pandemia fa aumentare la disuguaglianza di genere*, in «Internazionale», 9 giugno 2020, <https://www.internazionale.it/notizie/2020/06/09/pandemia-disuguaglianza-genere>, ultima consultazione 22 giugno 2020.

vono (intenzionalmente o meno) la normazione di determinati (preferibili) modelli di cittadinanza femminile e maschile, la loro diffusione e il loro radicamento nella popolazione<sup>21</sup>. Tutto ciò non giunge a determinare i comportamenti e le scelte delle singole persone ma contribuisce decisamente a orientarle<sup>22</sup>. Si tratta, in questo senso, di esperienze dotate di una «formatività» che necessita di essere sottoposta «a valutazione»<sup>23</sup>. Per il caso osservato, più precisamente esse possono essere considerate esperienze *informalmente educative di/al genere*<sup>24</sup>. Queste, oltre ad apparecchiare le condizioni materiali che stabiliscono la cornice composita di vincoli e opportunità entro cui prendono forma in modo differenziato le storie di vita e di formazione di uomini e donne, forniscono (direttamente/indirettamente) quadri interpretativi mediante cui ciascuno/a interpreta, legge e significa tale cornice: naturalizzandola, normalizzandola o, viceversa, contestandola.

Nelle misure di sicurezza e di sostegno prese sino ad oggi dal Governo, la messa a tema delle questioni di genere resta assente, laddove perlomeno si consideri l'attenzione a queste un presupposto imprescindibile per la realizzazione e il sostegno a una vita pienamente democratica. La loro stessa marginalità costituisce *ipso facto* un «pieno educativo» denso di problematiche implicazioni. Il fatto che tali questioni non siano considerate una priorità, tantomeno una leva strategica per fronteggiare sul lungo periodo le conseguenze economiche, sociali e culturali che il Covid-19 sta profilando, prosegue e acuisce infatti il mantenimento di un disequilibrio tra la popolazione maschile e quella femminile, in un gioco a somma zero, ai danni delle donne.

Il profilo (informalmente) pedagogico che è possibile rintracciare sembra inscrivere in un ritorno a condizioni di vita e ad attese di futuro<sup>25</sup> «premoderne», la cui presunta bontà (leggasi necessità) non è solo l'esito di una preclusione a un pieno accesso per le donne (anche se non solo a loro) ai diritti e alle tutele sociali ma premessa, sottintesa sebbene auto-evidente, di una loro cittadinanza di second'ordine, alla quale si chiede sacrificio, dipendenza, rinuncia. Nelle distanze *ancora una volta reiterate* delle donne dal lavoro, dalla rappresentanza politica e da se stesse, e nella *ribadita* loro prossimità e sovrapposizione alla domesticità e alla cura sembra possibile individuare le tracce di una rinnovata educazione *familiista*. La concomitanza dei fattori ricordati pare infatti «constatare» come obbligatorio, poiché privo di alternative, un ritorno alla centralità della famiglia. Famiglia quale bene rifugio riscoperto (anche se mai del tutto superato) in una contemporaneità che aveva già reso necessario trovare opportunità private di compensazione degli effetti connessi all'accentuarsi dei processi di individualizzazione sociale<sup>26</sup> e di contrazione del welfare<sup>27</sup>.

È questa una centralità che le misure di fronteggiamento della pandemia hanno trasformato ed esasperato, interpretando radicalmente il distanziamento sociale (tradotto in un letterale confinamento in casa), protraendo la chiusura dei servizi scolastici e

<sup>21</sup> AA.VV., *Che «genere di welfare»? L'Italia in prospettiva comparata*, «Rivista politiche sociali», 2018, 1.

<sup>22</sup> C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano 2002.

<sup>23</sup> P. Orefice, *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2011, pp. 86 e 90.

<sup>24</sup> L. Brambilla, *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, Edizioni ETS, Pisa 2016.

<sup>25</sup> C. Leccardi, *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>26</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2008.

<sup>27</sup> C. Saraceno, *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna 2013.

educativi nonostante la ripresa delle attività lavorative, rendendo così la conciliazione un esercizio di vero e proprio funambolismo. Nella messa tra parentesi del territorio e delle sue risorse<sup>28</sup>, la famiglia torna nuovamente ad essere il bene “comune” dell’intera collettività e delle sue istituzioni. È ad essa che, in molti casi, è stato delegato nello specifico l’onere del contenimento dei contagi, la responsabilità della gestione del decorso di chi si ammala e, più in generale, quella di tutti i problemi, i bisogni e le domande di ciascun suo membro. Un carico di responsabilità abnorme, il cui *costo* è gravato (e graverà), come si è visto, in maniera più significativa sulle donne, implicitamente re-investite di ciascuno di questi doveri; i cui desiderata, lavorativi e di benessere, e le cui ambizioni di autodeterminazione appaiono come viceversa sacrificabili.

Si potrebbe parlare più precisamente di un’educazione a un *familismo morale*<sup>29</sup>. Ovvero di un familismo in cui la reazione (obbligata) di una cittadinanza dinnanzi alle gravi condizioni di solitudine e di eccessiva esposizione alla vulnerabilità si trova a essere tradotta nella normazione di un mutualismo familiare elevato a valore nazionale. Nel *frame* del “ce la faremo *tutti* insieme”, questa educazione ha trovato infatti ulteriori contenuti, oltre a occasioni di rinforzo e conferma, ripetizione e diffusione. Nelle televisioni e sui social, le pubblicità di brand che hanno rivisitato i propri contenuti nella “prima fase” di *lockdown* hanno creato una particolare narrazione intorno ai temi dello sforzo e del sacrificio; dove attraverso una semantica di tipo bellico, congiuntamente a una retorica nazionalista, un sorriso è sufficiente per dare senso e compensare ogni fatica ed è promessa per un futuro migliore (come recita lo spot di un noto marchio italiano). Al centro è posta quasi sempre la famiglia (oltre al lavoro); non necessariamente rappresentata in modo sfacciatamente edulcorato, ma dove l’unità familiare viene tradotta sempre in forza e risorsa, e dove il sacrificio è sì dovere ma anche piacere: di relazioni rinsaldate intorno al focolare domestico, di un tempo ritrovato, di attività svolte insieme. Senza voler negare che tutto questo possa essere accaduto nel lungo periodo di isolamento dallo spazio pubblico (insieme all’incremento delle situazioni di malessere e di violenza intrafamiliare<sup>30</sup>), in queste rappresentazioni c’è qualcosa che manca e che, da un punto di vista educativo, sembra tuttavia piuttosto significativo evidenziare. A mancare non è tanto la rappresentazione della fatica ma il suo costo e la diseguale sua imputazione sull’asse *privato vs pubblico* e *femminile vs maschile*, in una iper-responsabilizzazione delle famiglie e delle donne. Un investimento che, mentre nobilita le fatiche rendendole parte di un’epica di gesta eroiche, rende *tabù* la possibilità di accennare a pesi, fatiche, rabbia, frustrazioni.

Anche per ciò che in particolare concerne il secondo asse, il tema non pare essere del tutto inedito. Esso sembra piuttosto rinfrescare e rinserrare nodi ancora presenti nelle radici culturali del nostro paese e a cui le biografie di genere femminili difficilmente possono mostrarsi insensibili, chiamando direttamente in causa le relazioni umane e d’affetto, specie con soggetti che non possono sopravvivere prescindendo da esse; nodi come

---

<sup>28</sup> La regione Lombardia costituisce in questo senso un caso esemplare per una gestione sanitaria che ha fatto perno sui presidi ospedalieri piuttosto che su quelli territoriali.

<sup>29</sup> Per questa definizione sono debitrice al Prof. Sergio Tramma con cui coordino il Laboratorio Territoriale dedicato a le/gli studenti del CdS in Scienze dell’Educazione presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca e, in questi mesi, impegnato in una riflessione intorno alle implicazioni del rapporto tra educazione, territorio e pandemia.

<sup>30</sup> ISTAT, *Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522*, 13 maggio 2020, [https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today\\_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf), ultima consultazione 22 giugno 2020.



quello dell'oblatività femminile connessa a una funzione materna o, più generalmente, di cura sacralizzate o naturalizzate. Un'oblatività che, in questo senso, fa il paio con una *pericolosa dimenticanza di sé*<sup>31</sup> e di quella pienezza, umana e civile, che dovrebbe scorgere nelle soggettività femminili una pluralità di dimensioni, rattrappite però dietro la loro oggettivazione e riduzione a mera funzione; un'oggettivazione che rende le donne – emotivamente ed economicamente – dipendenti da altri.

#### 4. Per non concludere

Nella presunta assenza di alternative, nell'ovvietà del presente, nella retorica del dovere e della necessità si individuano *didattiche* potenti che normalizzano e naturalizzano (normandole) vecchie e nuove funzioni e funzionalità, rinverdendo e incensando doverismi che più facilmente così trovano il modo di essere veicolati, giustificati, nuovamente appresi e riprodotti. E non solo dalle donne. Se mediante questa educazione il sacrificio viene trasformato in forza, questa forza è quella degli "altri". Esso rappresenta infatti un risparmio (apparente) sulla spesa sociale, problematicamente bilanciato dalla perdita di una quota importante di risorse<sup>32</sup>; e un *plus* di tempo per sé ricavato da una divisione sessuale sbilanciata delle responsabilità. Risorse di non poco conto nell'economia della società contemporanea.

La pandemia non solo ha complicato l'esperienza della conciliazione, moltiplicando ulteriormente una presenza già identificata come doppia, ma l'ha confermata, in questa versione sacrificale, quale attestazione di amore per la propria famiglia e, per il suo tramite, per la propria Patria. In questo modo, il peso di una conciliazione resta difficile da dire, rappresentare e considerare. Significazioni e costi delle fatiche e delle frustrazioni e dei pentimenti a queste collegati, rischiano di restare infatti al palo di un'esternazione e di un computo solo privati, salvo rintracciarsi nelle scelte e nei compromessi cui individualmente si dà seguito. Senza rinnovare vecchie e nuove forme di essenzializzazione – secondo cui la sola realizzazione per il femminile starebbe, alternativamente, solo nel materno o solo nel carrierismo –, in questo (eterno) ritorno al privato, si abbinano le scelte di molte donne di rinunciare al proprio lavoro retribuito (o a una parte di questo) a seguito della/e maternità o di rinunciare alla maternità stessa per poter continuare a lavorare. O, ancora, di esprimere una generatività, filiale e professionale, al prezzo di pesanti pre-giudizi e sensi di colpa (davanti alla prole, al datore di lavoro, al marito o compagno). Implicitamente modellizzata sembra essere, nel primo caso, una soggettività "ovviamente" disposta a farsi carico *da sola* degli oneri connessi alla cura e alla responsabilità verso gli altri; nel secondo, una soggettività che, viceversa, ne è del tutto priva o esentata. Nel mezzo, un'esistenza materiale e concreta che rischia di proseguire a essere nascosta, obliata, mistificata.

L'impossibilità di poter dire la fatica prostrante a cui l'emergenza Covid-19 e la sua gestione hanno esposto molte persone, in particolare donne, alla rimozione (pubblica, sociale, culturale) della sua memoria e del senso di ingiustizia che può derivarvi, rischiano di mutilare la varietà e la complessità delle esperienze e delle soggettività che le vivo-

<sup>31</sup> L. Brambilla, *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*, cit.

<sup>32</sup> C. Volpato, *Psicosociologia del maschilismo*, Laterza, Roma-Bari 2013.



no, confinandole coartatamente entro binari prestabiliti, educando a concepirli e confermarli come gli unici e giusti o, al più, eventualmente necessari. È questo un tabù che rischia di contribuire a quell'educazione (mai del tutto superata) che spinge le donne a proseguire a considerarsi funzione per altri e in funzione degli altri ma mai soggette in sé, per sé, a sé; ingranaggio imprescindibile di una società entro cui però non è dato loro di poter assumere un profilo pieno di cittadinanza, se non al prezzo di tradire se stesse: non una presunta essenza ma la tensione desiderante (qualunque sia) del proprio divenire.

In questa educazione si rintraccia l'invito o, forse, l'ingiunzione al mantenimento e all'adattamento a uno *status quo*. Un'educazione che quindi si presta a divenire *strumento di controllo sociale*, ovvero dove è affaticata la possibilità di scorgere nuovi e alternativi modi di leggere e affrontare ciò che proviamo e il presente in cui viviamo, di significarlo, tentando di immaginarlo e di immaginarci al suo interno diversamente<sup>33</sup>.

Nel clima che stiamo attraversando, l'esperienza della *cura* (e dei relativi oneri), da cui incontrovertibilmente dipende l'esistenza di ciascuna/o di noi, sembra ancora troppo distante dalla possibilità e volontà di essere riconosciuta quale «ideale politico» che può contribuire a migliorare la società, a renderla più sostenibile<sup>34</sup>, permettendo di vedere nella *vulnerabilità* un universale che tutti e tutte ci rappresenta e ricomprende<sup>35</sup>. Nonostante i drammatici esiti cui la pandemia ha condotto, esse rischiano di restare leve su cui prosegue a essere esercitata la pressione di una disegualianza. Nello scenario che si è cercato di descrivere, la finestra sulle *fatiche* attraversate può rappresentare infatti per molti un'«occhiatina» sufficiente a convincersi che non è il caso di lasciare i propri privilegi; per molte la conferma di un impedimento all'accesso o di una distanza dallo spazio del pubblico e del politico.

Sebbene il frangente difficile e in evoluzione non consente di individuare con certezza chiari e definiti percorsi sul piano della riflessione e della ricerca pedagogica oltretutto dell'intervento educativo, laddove però intesi in una chiave politica, critica e militante di trasformazione sociale<sup>36</sup>, si ritiene sia ad ogni modo importante esplorare le esperienze che stiamo attraversando e il loro portato informalmente educativo, sia esso supportato da un'intenzionalità rinvenibile ex post che da un'inintenzionalità che le vede contingenzialmente connesse all'emergenza che stiamo oggi vivendo.

---

<sup>33</sup> O. Donath, *Pentirsi di essere madri. Storie di donne che tornerebbero indietro. Sociologia di un tabù*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

<sup>34</sup> A.G. Lopez, *Donne ai margini della scienza*, Unicopli, Milano 2009, p. 68.

<sup>35</sup> A.G. Lopez, *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*, Edizioni ETS, Pisa 2018.

<sup>36</sup> Cfr. M. Tomarchi, S. Ulivieri (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Edizioni ETS, Pisa 2015 e F. Cambi, *Pedagogie critiche in Europa. Frontiere e modelli*, Carocci, Roma 2009.